

Parrocchia S.
Maria della
Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO LIGHT



Rubrica: il santo del mese

SAN GIUSEPPE

Di Mattia Morina



Secondo il Nuovo Testamento è lo sposo di Maria e il padre putativo di Gesù; è definito come "uomo giusto". Fu dichiarato patrono della Chiesa Cattolica dal beato Pio IX l'8 dicembre 1870. Giuseppe, inizialmente intento a ripudiare Maria in segreto, fu messo al corrente di quanto era accaduto da un angelo apparsogli in sogno e accettò di sposarla e di riconoscere legalmente Gesù come proprio figlio. Perciò la tradizione lo chiama padre putativo di Gesù. In Matteo 13,55 la professione di Giuseppe viene nominata quando si dice che Gesù era figlio di un "téktón". Il termine greco stato interpretato in vari modi. Si tratta di un titolo generico che non si limitava ad indicare i semplici lavori di un falegname, ma veniva usato per operatori impegnati in attività economiche legate all'edilizia. Tra gli ebrei dell'epoca, i bambini a cinque anni iniziavano l'istruzione religiosa e l'apprendimento del mestiere del padre, quindi è ipotizzabile che Gesù a propria volta praticò in gioventù il mestiere di falegname. Il primo evangelista ad usare questo titolo per Gesù è stato Marco che definisce Gesù un téktón in occasione di una visita a Nazaret, osservando che i concittadini ironicamente si chiedono: "Non è costui il téktón, il figlio di Maria?". Matteo riprende il racconto di Marco, ma con una variante: "Non è egli (Gesù) il figlio del téktón?". Com'è evidente, qui è Giuseppe a essere iscritto a questa professione. Nei tempi antichi, i Padri latini della Chiesa hanno però tradotto il termine greco di téktón con falegname, dimenticando forse che nella Israele di allora il legno non serviva soltanto per approntare aratri e mobili vari, ma veniva usato come materiale per costruire case e qualsiasi edificio. Infatti, oltre ai serramenti in legno, i tetti a terrazza delle case israelite erano allestiti con travi connesse tra loro con rami, argilla, fango e terra pressata, tant'è vero che il Salmo 129 descrive come sui tetti crescesse l'erba. Secondo i Vangeli, Giuseppe esercitò la sua professione a Nazaret, dove viveva con la famiglia.

MEMENTO HOMO QUIA PULVIS ES !

La Quaresima, tempo forte di penitenza, riflessione, riconciliazione con Dio e con i fratelli, ha inizio con il rito semplice e austero dell'imposizione delle Sacra Ceneri, ottenute dalla combustione dei rami di ulivo e di palma benedetti lo scorso anno nella Domenica delle Palme. Il gesto è accompagnato da parole significative, entrambe le formule utilizzate dal Messale Romano, poste all'inizio del cammino quaresimale, ci fanno prendere coscienza della nostra condizione di uomini, peccatori e impotenti, con le nostre sole forze, alla salvezza. Siamo polvere, ce lo ricorda il racconto della creazione dell'uomo, nella Genesi, e in polvere torneremo, quando il nostro corpo tornerà alla terra dalla quale è nato, questo ci ricorda la formula antica: "Ricordati uomo che sei polvere e in polvere tornerai". Ma anche la seconda formula, di nuova composizione, non è meno forte e significativa: "Convertitevi e credete al Vangelo", essa invita alla conversione, alla metanoia, a una svolta cioè, netta e decisa nella propria vita, a un cambiamento radicale, alla luce e alla scuola del Vangelo che deve essere nostro compagno e guida sicura in questo cammino di perfezione e conversione verso il monte della Santa Pasqua.



LE RUBRICHE

Il Santo del mese;

Messaggio del parroco;

C'era povertà ma... tanta gioia (storia locale);

Conoscere il Messale Romano;

Fede e arte;

Appuntamenti parrocchiali;

Pane nostro quotidiano.

Una santa risata;

Inserto speciale Quaresima.

LA REDAZIONE

Campagna Giusy

Cigala Giancarlo

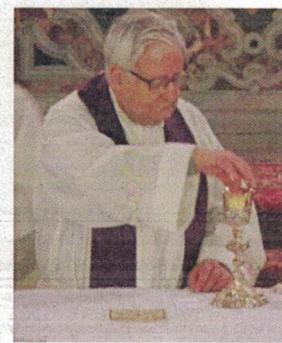
Italiano Carmelo

Morina Mattia

Zizzo Eleonora

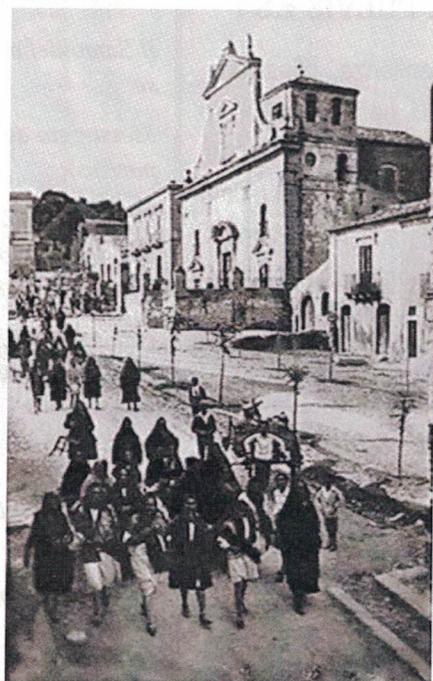
MESSAGGIO DEL NOSTRO PARROCO PER LA QUARESIMA 2019

Fratelli e sorelle carissimi, in questa quaresima, tempo forte di grazia, il Raccoglimento sia più interiore; la Parola di Dio sia letta e ascoltata con più attenzione; la Preghiera sia più costante e più abbondante; il Digiuno, la Penitenza e le opere di carità non siano solo forme esteriori ma messi idonei per vincere le tentazioni e aprirci sempre di più all'amore di Dio e verso i fratelli. San Giuseppe, uomo di fede, giusto, prudente, lavoratore onesto e modello della vita familiare, sia la nostra guida verso Pasqua del Signore.



PRIMA PARTE DELLA STORIA DEL NOSTRO AMATO PAESE

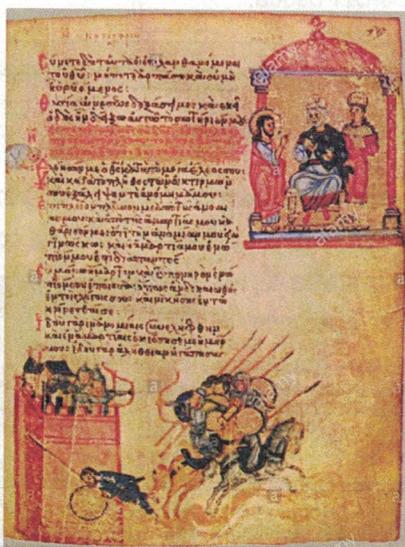
Pace del Mela è molto più antica di quanto si possa immaginare. Le prime notizie del comune messinese, infatti, risalgono all'epoca della dominazione romana, quando, secondo, il parere dell'archeologo Claudio Saporetti e dello storico Padre Giovanni Parisi, lungo la zona del Pantano di Giammoro, si svolse la storica battaglia del "Nauloco" che vide scontrarsi nel 36 a.C. Cesare



Ottaviano e Sesto Pompeo. Un primo piccolo nucleo abitativo di Pace del Mela risulterebbe a partire dal 1151 quando veniva ancora chiamato "Feudo Trinisi (o Trinisio)" e che fino al 1388 era diviso in 3 parti. Il feudo era controllato dalla famiglia Bonifacio che, si dice, ne avesse, il controllo già dall'epoca Normanna, nei cui ultimi 30 anni di dominazione circa videro i benedettini prendere il controllo di ben due parti del Feudo, lasciando solo per poco tempo ai Bonifacio il controllo di una sola parte. I benedettini, infatti, presero il controllo di tutto il feudo il 3 luglio 1388, grazie ad una nuova costituzione, emanata dal Re del Regno di Napoli Alfonso d'Aragona che aveva nominato la Chiesa e gli Enti ecclesiastici gli unici destinatari di beni feudali. Intorno al 1430 il "Serenissimo Re Alfonso" tolse il feudo ai monaci per assegnarlo ad Giovanni Bonfiglio. I benedettini riuscirono, tuttavia, a riottenere i 2/3 del feudo grazie ad uno speciale permesso ottenuto dallo stesso Re Alfonso. Poiché Giovanni Bonfiglio dovette partire per il servizio militare, lasciando una parte del Feudo senza padrone, si verificarono molte liti tra i benedettini e Pietro Falcone discendente dei Bonifacio per l'assegnazione di quella parte di Feudo, di cui i benedettini tornarono a riappropriarsi ottennero a condizione di versare annualmente una certa somma di denaro a Pietro Falcone. Non mancarono problemi con il Conte Pietro Bonfiglio ma a il Feudo rimase, infine, ai benedettini.

PURIFICAMI, O SIGNORE

Con il Mercoledì delle ceneri, in latino Feria quarta cinerum, inizia per i cattolici il periodo della Quaresima, preparazione alla Pasqua del Signore. In questo giorno, in segno di penitenza e purificazione, ogni fedele riceve le ceneri sul proprio capo e risponde all'invito "Convertitevi e credete al Vangelo". Simbolicamente le ceneri indicano la penitenza, richiamano la caducità della vita terrena e la necessità della conversione. Inizia il cammino di penitenza e meditazione interiore verso la Santa Pasqua. Durante lo svolgimento del rito il coro e l'assemblea intonano il canto "Purificami O Signore" il cui testo proviene dal salmo 50, il cosiddetto "Miserere", dalla prima parola latina del salmo, si tratta di uno dei sette salmi penitenziali ed è una supplica profonda affinché il peccato venga tolto via e il nostro corpo purificato dal sacrificio di Cristo. Secondo la tradizione il re Davide l'avrebbe composto dopo aver preso coscienza del suo peccato, per chiedere perdono a Dio di aver fatto morire Uria, sposo di Betsabea.



Saffery Chludov. Il Salmo 50. Museo. Membro del Museo di Storia di Mosca.

**Purificami, o Signore:
sarò più bianco della neve.**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore:
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa
purificami da ogni mio errore.

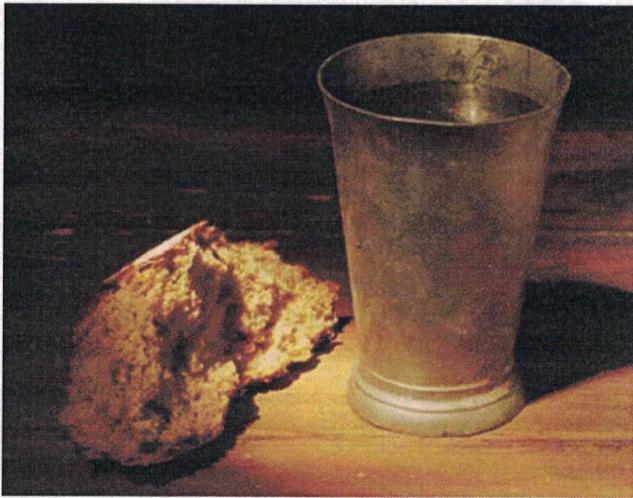
Il mio peccato, io lo riconosco;
il mio errore mi è sempre dinanzi:
contro te, contro te solo ho peccato;
quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto.

Così sei giusto nel tuo parlare
e limpido nel tuo giudicare.
Ecco, malvagio sono nato,
peccatore mi ha concepito mia madre.

Ecco, ti piace verità nell'intimo,
e nel profondo mi insegni sapienza.
Se mi purifichi con issòpo, sono limpido;
se mi lavi, sono più bianco della neve.

Fammi udire gioia e allegria:
esulteranno le ossa che hai fiaccato.
Dai miei errori nascondi il tuo volto
e cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito fermo.
Non cacciarmi lontano dal tuo volto,
non mi togliere il tuo spirito di santità.



INTRODUZIONE

1. Il digiuno e l'astinenza - insieme alla preghiera, all' elemosina e alle altre opere di carità - appartengono, da sempre, alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa: rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre. Nella penitenza è coinvolto l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito: l'uomo che ha un corpo bisognoso di cibo e di riposo e l'uomo che pensa, progetta e prega; l'uomo che si appropria e si nutre delle cose e l'uomo che fa dono di esse; l'uomo che tende al possesso e al godimento dei beni e l'uomo che avverte l'esigenza di solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini. Digiuno e

astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona. Ma perché il digiuno e l'astinenza rientrino nel vero significato della prassi penitenziale della Chiesa devono avere un'anima autenticamente religiosa, anzi cristiana. Ci preme pertanto riproporre il significato del digiuno e dell'astinenza secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù e secondo l'esperienza spirituale della comunità cristiana. Occorre, per questo, riscoprire l'identità originaria e lo spirito autentico alla luce della parola di Dio e della viva tradizione della Chiesa. Occorre poi precisarne le modalità espressive in riferimento alle condizioni di vita del nostro tempo. Il digiuno e l'astinenza, infatti, rientrano in quelle forme di comportamento religioso che sono costantemente soggette alla mutazione degli usi e dei costumi. In questo senso la Delibera dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana del 18 aprile 1985 chiede che si stabiliscano le opportune determinazioni a norma dei canoni 1251 e 1253 del Codice di Diritto Canonico per l'osservanza del digiuno e dell'astinenza nelle Chiese che sono in Italia. È quanto noi Vescovi italiani intendiamo fare con la presente Nota pastorale, che indirizziamo a tutti i membri della comunità ecclesiale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici, per sollecitare una convinta e vigorosa ripresa della prassi penitenziale all'interno del popolo cristiano. Ciò è richiesto, anzitutto, per essere fedeli alle esigenze evangeliche della penitenza, ma anche per dare una coerente risposta alla sfida del consumismo e dell'edonismo diffusi nella nostra società. In tal senso condividiamo la convinzione espressa da Paolo VI all'indomani del Concilio Vaticano II nella Costituzione apostolica Paenitemini: «Tra i gravi e urgenti problemi che si pongono alla nostra sollecitudine pastorale, non ultimo ci sembra quello di richiamare ai nostri figli - e a tutti gli uomini religiosi del nostro tempo - il significato e l'importanza del precetto divino della penitenza» .

III - DISPOSIZIONI NORMATIVE E ORIENTAMENTI PASTORALI

13. Concludiamo la presente Nota pastorale con le seguenti disposizioni normative, che trovano la loro ispirazione e forza nel canone 1249 del Codice di diritto canonico: «Per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo; ma perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, vengono stabiliti dei giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrifichino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e soprattutto osservando il digiuno e l'astinenza». Queste disposizioni normative sono la determinazione della disciplina penitenziale della Chiesa universale, che i canoni 1251 e 1253 del Codice di diritto canonico affidano alle Conferenze Episcopali. 1) La legge del digiuno «obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate». 2) La legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi. 3) Il digiuno e l'astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il Venerdì della Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale. 4) L'astinenza deve essere osservata in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo). In tutti gli altri venerdì dell'anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità. 5) Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, «il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il Superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa.

14. Presentiamo ora, alla luce dei libri liturgici, delle usanze ecclesiali e della maturazione spirituale dei fedeli, alcuni orientamenti pastorali. Può essere di grande utilità proporre il digiuno e l'astinenza, unitamente a momenti di preghiera e a forme di carità: a) alla vigilia di eventi significativi per la comunità ecclesiale, come sono, ad esempio, la Confermazione, l'Ordinazione, la Professione religiosa, la Dedicazione della chiesa o la Festa del patrono o del titolare; b) nella preparazione o nello svolgimento degli Esercizi e Ritiri spirituali, delle Missioni al popolo, o di circostanze analoghe, come sono i Sinodi, le riunioni d'inizio o fine anno pastorale; c) nelle Quattro Tempora e, analogamente, nelle ricorrenze collegate alla pietà popolare, come nella vigilia delle feste dei Santi o nei pellegrinaggi; d) in particolari circostanze civili ed ecclesiali, nelle quali si fa più urgente il ricorso a Dio e impellente l'aiuto fraterno (catastrofi, carestie, guerre, disordini sociali, discriminazioni etniche, crimini contro le persone).

15. Partecipi della sollecitudine pastorale dei nostri sacerdoti, li invitiamo a sviluppare una costante opera educativa verso i fedeli loro affidati, così che la pratica penitenziale si inserisca in modo abituale e armonico nella vita cristiana personale e comunitaria. In tal senso possono essere utili i seguenti suggerimenti. a) Nel tempo sacro della Quaresima i Vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, ma anche i catechisti e gli educatori, favoriscano la riscoperta e l'approfondimento dell'originalità cristiana del digiuno e dell'astinenza, collegandoli intimamente con l'impegno a maturare nella vita di fede e di carità. In tal senso sono da valorizzare l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, una più intensa vita liturgica, iniziative di preghiera personale e di gruppo, forme di carità e di servizio. b) Ogni anno, durante la Quaresima, si propongano alle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i «frutti» del digiuno e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato. c) È particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale; così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cammino penitenziale della comunità cristiana come tale. d) Al fine di diffondere e di approfondire la coscienza cristiana della penitenza, i vari organismi diocesani - specialmente i Consigli presbiterali e pastorali, il seminario e gli Istituti di Scienze Religiose - nonché i superiori degli Istituti di vita consacrata, le comunità parrocchiali, i responsabili delle aggregazioni ecclesiali e gli operatori della comunicazione sociale potrebbero promuovere momenti di riflessione sul digiuno e sull'astinenza nella vita dei singoli cristiani e delle comunità ecclesiali, così da proporre e programmare in modo convincente, soprattutto all'inizio della Quaresima, cammini formativi e iniziative di penitenza.

16. L'insieme di queste riflessioni, destinate a rimotivare e a rinvigorire la prassi penitenziale del digiuno e dell'astinenza all'interno della comunità cristiana, non può concludersi senza un appello particolare alle famiglie e a quanti hanno responsabilità educative. I genitori e gli educatori avvertano l'importanza e la bellezza di formare i fanciulli, i ragazzi e i giovani al senso dell'adorazione di Dio e all'atteggiamento della gratitudine per i suoi doni: da questa radice religiosa scaturirà la forza per l'autocontrollo, la sobrietà, la libertà critica di fronte ai bisogni superflui indotti dalla cultura consumista, il dono sincero di sé attraverso il volontariato, l'impegno a costruire rapporti solidali e fraterni. I genitori, per primi, sentano la responsabilità di essere testimoni con la loro stessa vita, segnata da sobrietà, apertura e attenzione operosa agli altri. Non indulgano alla diffusa tendenza di assecondare in tutto i figli, ma propongano loro coraggiosamente forti ideali e valori di vita, e li accompagnino a conseguirli con convinzione e generosità e senza temere l'inevitabile fatica connessa. Spingano verso uno stile di vita contrassegnato dalla gratuità e da uno spirito di servizio che sa vincere l'egoismo e l'indolenza. Quest'opera educativa ha motivazioni evangeliche e risorse originali: è parte integrante di quella formazione alla fede, alla preghiera personale e liturgica e al coinvolgimento attivo e responsabile nella vita e missione della Chiesa che i genitori cristiani sono chiamati ad assicurare ai loro figli in forza del ministero ricevuto con il sacramento del Matrimonio. Anche nella scuola, in particolare attraverso l'insegnamento della religione cattolica, si espongano i motivi e le forme del digiuno cristiano e si illustrino i significati personali e sociali dell'impegno penitenziale e in generale di ogni sforzo ascetico equilibrato. I giovani siano istruiti anche circa l'obbligo morale e canonico del digiuno, che ha inizio con i 18 anni. Ai fanciulli e ai ragazzi si propongano forme semplici e concrete di astinenza e di carità, aiutandoli a vincere la mentalità non poco diffusa per la quale il cibo e i beni materiali sarebbero fonte unica e sicura di felicità e a sperimentare la gioia di dedicare il frutto di una rinuncia a colmare la necessità del fratello: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

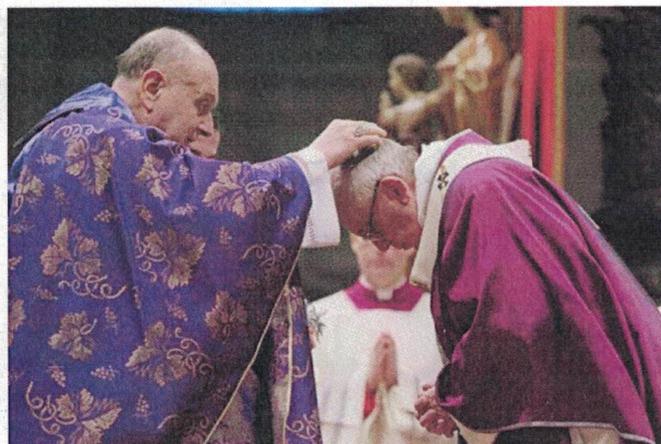
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2019

**«L'ardente aspettativa della creazione
è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8, 19)**

Cari fratelli e sorelle, ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché [...] attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo» (Prefazio di Quaresima 1). In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,24). Questo mistero di salvezza, già operante in noi durante la vita terrena, è un processo dinamico che include anche la storia e tutto il creato. San Paolo arriva a dire: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). In tale prospettiva vorrei offrire qualche spunto di riflessione, che accompagni il nostro cammino di conversione nella prossima Quaresima.

1. La redenzione del creato

La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo (cfr Rm 8,29) è un dono inestimabile della misericordia di Dio.



Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr Rm 8,14) e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli *fa del bene anche al creato*, cooperando alla sua redenzione. Per questo il creato – dice san Paolo – ha come un desiderio intensissimo che si manifestino i figli di Dio, che cioè quanti godono della grazia del mistero pasquale di Gesù ne vivano pienamente i frutti, destinati a raggiungere la loro compiuta maturazione nella redenzione dello stesso corpo umano. Quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi – spirito, anima e corpo –, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il "Cantico di frate sole" di San Francesco d'Assisi (cfr Enc. [Laudato si'](#), 87). Ma in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte.

2. La forza distruttiva del peccato

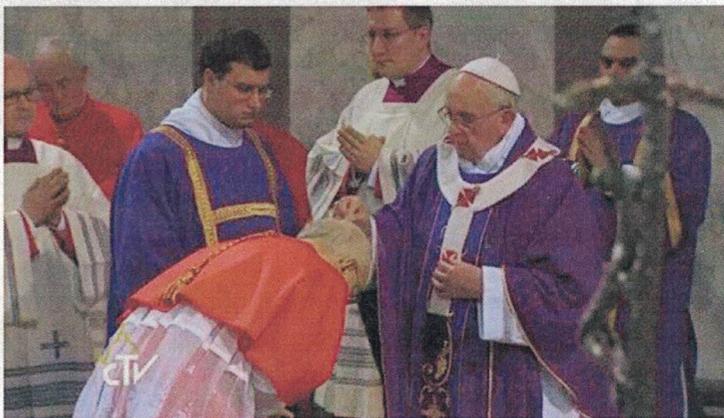
Infatti, quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature – ma anche verso noi stessi – ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento. L'intemperanza prende allora il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che viola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro (cfr 2,1-11). Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del *tutto e subito*, dell'*avere sempre di più* finisce per imporsi.

La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr Gen 3,17-18). Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsi il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri.

Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr *Mc* 7,20-23) – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato.

3. La forza risanatrice del pentimento e del perdono

Per questo, il creato ha la necessità impellente che si rivelino i figli di Dio, coloro che sono diventati “nuova creazione”: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 *Cor* 5,17). Infatti, con la loro manifestazione anche *il creato stesso può “fare pasqua”*: aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr *Ap* 21,1). E il cammino verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale.



Questa “impazienza”, questa attesa del creato troverà compimento quando si manifesteranno i figli di Dio, cioè quando i cristiani e tutti gli uomini entreranno decisamente in questo “travaglio” che è la conversione. Tutta la creazione è chiamata, insieme a noi, a uscire «dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8,21). La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione. Essa chiama i cristiani a incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella loro vita personale, familiare e sociale, in particolare attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina.

Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di “divorare” tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. *Pregare* per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. *Fare elemosina* per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità.

Cari fratelli e sorelle, la “quaresima” del Figlio di Dio è stata un entrare nel *deserto* del creato per farlo tornare ad essere quel *giardino* della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini (cfr *Mc* 1,12-13; *Is* 51,3). La nostra Quaresima sia un ripercorrere lo stesso cammino, per portare la speranza di Cristo anche alla creazione, che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8,21). Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole! Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione. Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù; facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali. Così, accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice.

Dal Vaticano, 4 ottobre 2018,
Festa di San Francesco d'Assisi

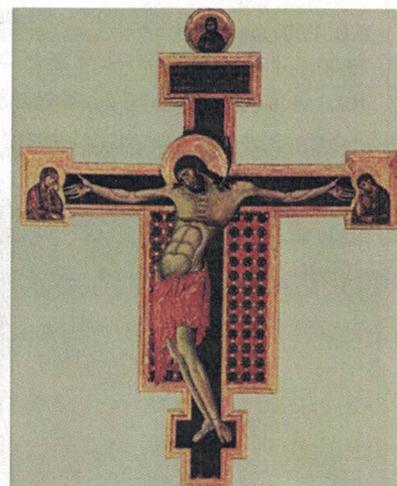
Francesco

DAL CRISTUS TRIUMPHANS AL CRISTUS PATIENS



Quella dei dipinti su tavola è una tipologia che fino all'XI secolo venne utilizzata solo raramente e tra questi tipi di dipinto particolare importanza assumono, soprattutto in area toscana e umbra, i crocifissi. Si tratta di tavole, sagomate a forma di croce, sulle quali è raffigurato, a tempera, Cristo Crocifisso con san Giovanni e la Vergine. L'introduzione di questo nuovo tipo di dipinto su tavola conoscerà una forte diffusione a livello europeo e tutta la cultura occidentale assumerà il crocifisso come simbolo universale del martirio di Cristo ed emblema stesso del Cristianesimo. Nell'Italia centrale, tra Tivoli, Lucca e Sarzana appaiono le prime croci dipinte che raffigurano il Redentore in posa eretta e frontale, pienamente vivo, cosciente, il capo è dritto, gli occhi aperti e desti, il corpo aderisce perfettamente alla croce; il Cristo non ha un atteggiamento di sopportazione dei dolori e non è raffigurato nel momento della morte ma allude al suo trionfo sulla morte. Questo schema iconografico è detto, appunto, *Cristus Triumphans*. Si tratta di una scelta dettata da precise istanze teologiche, si vuole infatti rappresentare non il momento della umanità di Cristo ma della sua divinità; Cristo che è stato vero Uomo, è stato vero Dio. Cristo che muore in croce è ancora vivo, dunque raffigurato nel momento in cui sconfigge la morte pur essendo oggetto di supplizio quindi mentre sta morendo è vivo e trionfa sulla morte; è

questa una storpiatura del dato storico che è servito alla Chiesa per manifestare che dentro il dogma della croce c'è il dogma della Resurrezione. Tutto l'Alto Medioevo ha scelto di raffigurare Cristo nel suo atteggiamento trionfante perché si voleva comunicare la coscienza che Cristo attraverso la morte vivrà in eterno, in quanto alla morte in croce subentra la Resurrezione. Tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo il tema del *Cristus Triumphans* sarà sostituito dalla più drammatica interpretazione del Cristo morto sulla croce, *Cristus Patiens*, ad opera di artisti quali Giunta Pisano e Cimabue. Dal punto di vista figurativo lo schema iconografico del *Cristus Patiens* presenta delle novità quali il volto di Cristo con gli occhi e la bocca chiusi, capo ormai reclinato in maniera innaturale sulle spalle. L'inclinazione del capo allude alla morte che è subentrata alla vita, è la raffigurazione del Cristo nel momento della sua massima sofferenza che si conclude con la morte. Quindi l'umanità di Cristo, che vero Uomo ha sofferto ed è deceduto. Siamo in un momento, quello del Gotico, in cui la sensibilità religiosa richiede immagini che possano suscitare forti emozioni. Il crocifisso non deve essere appena guardato, ma contemplato, davanti al crocifisso bisogna rivolgere preghiere e deve suscitare atteggiamenti di pietà nella devozione popolare. Questa non è più una immagine narrativa, non sta raffigurando il momento della crocifissione, si sta producendo una immagine che è icona, che è vicina al divino, non è una immagine che ha lo scopo di educare, davanti alla quale imparare, ma essa deve suscitare la drammaticità del Cristo morto.

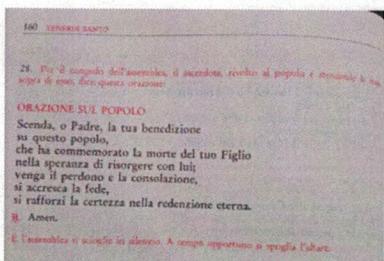


Rubrica: liturgia, conoscere il Messale Romano.

Di Giancarlo Cigala

LE ORATIONES SUPER POPULUM QUARESIMALI

Tornando a parlare delle novità che troveremo nella nuova edizione del Messale Romano ne incontriamo una molto significativa proprio durante la Quaresima, si tratta del ritorno delle antichissime "orazioni sul popolo", particolari preghiere di benedizione, proprie per ogni giorno della Quaresima, che ci accompagnano dal Mercoledì delle Ceneri fino al Mercoledì Santo, sia nelle Domeniche, che nei giorni feriali. Si tratta di orazioni molto antiche che il sacerdote può premettere alla benedizione al termine della Messa, riprese dal Messale del 1962 e dagli antichi Sacramentari. Alcune di esse si trovano già nel Messale che utilizziamo adesso, ma poste



in una appendice, dopo le benedizioni solenni, e senza un legame col giorno cui sono assegnate. In antichità rivestivano molta importanza, ne fa cenno San Gregorio Magno, ed erano particolarmente importanti per coloro che facevano pubblica penitenza e dunque non erano ammessi alla mensa eucaristica per tutto il tempo della Quaresima. L'unica di queste orazioni che troviamo ancora al suo antico posto è quella del Venerdì Santo, vista l'antica forma che questa celebrazione ha conservato, vero e proprio reperto storico paleocristiano. Oggi, abolita l'antica forma della penitenza pubblica ed estesa a tutti i fedeli, come testimonia il rito di imposizione delle Ceneri a tutti i fedeli, anche queste orazioni risultano particolarmente importanti per tutti, per la forza che riescono a impetrare su coloro che si impegnano nel cammino di conversione quaresimale.

APPUNTAMENTI PARROCCHIALI

18 marzo

18.00 Primi Vespri di S. Giuseppe e S. Messa, parrocchia

19 marzo

Solennità di San Giuseppe

8.00 Santa Messa, Redentore

16.00 processione di san Giuseppe per le vie cittadine, al rientro Santa Messa in parrocchia

22 marzo

21.00 Via Crucis dal Redentore al Redentore

23 marzo

15.00 confessioni confraternita San Giuseppe, parrocchia

18.00 Santa Messa prefestiva, Camastrà

24 marzo

III Domenica di Quaresima

8.00 S. Messa, Redentore ;

11.30 S. Messa, parrocchia;

18.00 S. Messa, Redentore.

N.B. Tutti i mercoledì, adorazione eucaristica in parrocchia, dalle 15.00.

Tutti i sabati, confessioni al Redentore, dalle 10.00 alle 12.00.

Tutte le Domeniche offerte doni per i poveri.

Nei venerdì di Quaresima si richiede l'astinenza dalle carni e cibi e bevande particolarmente ricercati e costosi.

CRESPELLE DI SAN GIUSEPPE

Ingredienti

- 250 gr. di acqua
- 4 uova
- 75 gr. di burro
- 100 gr. di zucchero
- 800 gr. di farina
- una grattata di limone
- 250 gr. di latte
- 25 gr. di lievito di birra
- un cucchiaino di rum
- 150 gr. di uvetta
- 1/2 cucchiaino di sale
cannella in polvere



Far sciogliere il lievito di birra in acqua tiepida, aggiungendo un pizzico di sale e parte della farina fino ad ottenere una pastella morbida, che aggiungerete successivamente all'impasto. Battere le uova con lo zucchero, aggiungere la pastella morbida (pasta madre) preparata precedentemente e via via tutti gli altri ingredienti, fino a formare un impasto morbido e omogeneo. L'uvetta deve essere precedentemente ammollata, poi strizzata e infarinata, prima di essere aggiunta all'impasto. Lasciare lievitare un paio d'ore in un luogo caldo. Ideale il forno spento chiuso. Friggere in una pentola a bordo alto, in abbondante olio, mezzo cucchiaino di pasta alla volta. Appena le frittele sono dorate, toglietele dalla pentola usando una schiumarola, ponetele su di un foglio di carta per fritti lasciandole scolare bene. Prima di servire spolverate abbondantemente con un misto di zucchero.

24 ore per il Signore
Neppure io ti condanno (Gv 8,11)

VENERDÌ 29 MARZO 2019 ORE 17:00
BASILICA DI SAN PIETRO
Celebrazione penitenziale di apertura
presieduta da **Papa Francesco**

#24oreperilSignore
PCPNE.VA

Ritiro di QUARESIMA
per adolescenti e giovani

Cuori in moto

LA FORZA DI UN

Domenica 17 - Marzo - 2019
ROCCALUMERA
Parrocchia SANTA MARIA DEL CARMELO

PROGRAMMA

- h. 10.00 Arrivo, iscrizioni ed accoglienza
- h. 10.30 Catechesi
- h. 11.30 Adorazione Eucaristica
- h. 12.30 Pranzo a sacco, giochi a tempo libero
- h. 14.30 Condivisione dell'esperienza in gruppo
- h. 16.00 Celebrazione Eucaristica
- h. 17.00 Saluti e partenza

Per partecipare ricordati di affittare l'abitacolo online su www.giuseppe.it
Info: Don Stefano 088504219 / Sr. Cristina 081 538 0748 / Giuseppe 081 5380230

PREGHIERA A GESÙ CROCFISSO



Eccomi, o mio amato e buon Gesù: prostrato alla tua presenza ti prego col fervore più vivo, di stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, di dolore dei miei peccati e di proponimento di non più offenderti; mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione vado considerando le tue cinque piaghe cominciando da ciò che disse di Te, o mio Gesù, il santo profeta Davide: «Hanno forato le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa».

Rubrica: Una santa risata

